

"Restituite la Persefone Gaia!"

I parlamentari D'Alema, Madia e Vico hanno proposto un'interrogazione al ministro Bondi

Non c'è alcun dubbio: quella possente statua marmorea che fa bella mostra di sé nella terza sala del museo Pergamon di Berlino, raffigurante la dea Persefone Gaia, detta "la Dea in trono", è di fattura magno greca e, più precisamente, opera di qualche valente scultore tarantino.

A più riprese le autorità tedesche, alle richieste italiane di vedersi restituire questo straordinario manufatto, risalente, con buona approssimazione al V sec. a.C., hanno fatto orecchio da mercante, adducendo i più risibili pretesti, come quello che la statua provenisse da qualche imprecisata località della Grecia e non già dalla nostra regione.

Ora tornano a bussare alla porta della cancelliera Angela Merkel, i parlamentari Ludovico Vico, Massimo D'Alema e Marianna Madia, con una interrogazione al Ministro dei Beni Culturali, Sandro Bondi, facendo seguito alla richiesta della Regione Puglia che, già l'anno scorso, aveva chiesto al museo berlinese di poter avere la statua almeno in prestito, ma, stavolta, per vedersi restituire definitivamente la statua che, come vedremo, proviene proprio da Taranto.

Intanto Persefone, figlia della dea della terra Demetra, era stata rapita dal dio degli Inferi Ade, lasciando la madre sconsolata tanto da non avere più voglia di far maturare il grano (Demetra



Marta' - museo archeologico di Taranto

era la dea delle messi), rischiando, perciò, di causare qualche devastante carestia, tanto che Zeus stesso aveva intercesso presso Ade, per una restituzione della bellissima dea dagli occhi azzurri. Tuttavia, racconta sempre il mito, Persefone, avendo già cenato alla mensa di Ade, si era innamorata di quest'ultimo, per cui si arrivò al compromesso di una permanenza della dea per sei mesi nell'Erebo e per l'altra restante parte dell'anno, nell'Olimpo, assumendo, perciò, il duplice simbolo di divinità della vita e dell'oltretomba.

Il suo culto, in Magna Grecia, era particolarmente diffuso e sentito (con santuari a Reggio come a Sibari, a Crotona, come in Campania e in Sicilia), tanto che qualche colonia greca celebrava persino dei giochi in suo ono-

re.

A Taranto, poi, pare che Persefone Gaia avesse un santuario proprio a Saturo, ed è forse da questo sito (la cui storia è tanto nobile quanto travagliata, come dimostrano le attuali vicende del Parco archeologico) che la statua in marmo provenisse. Sembra, infatti, che i sacerdoti del santuario di Saturo l'avessero portata a Taranto per nascondere (il suo valore artistico era ben noto anche allora) dagli invasori romani che erano soliti depredate le città greche dei loro capolavori per ornare le loro ville dei Quiriti.

E a Taranto fu, dunque, rinvenuta in un pozzo, nel corso di lavori di sterro tra via Mazzini e via Duca degli Abruzzi nel 1912. Dell'eccezionale ritrovamento fu avvisato prontamente l'ammiraglio Bellini che, in quel periodo, soprintendeva ai lavori dell'Arsenale, e che si rese immediatamente conto di quale capolavoro gli fosse capitato per le mani.

Il buon ammiraglio, invece di avvisare la Soprintendenza Archeologica, vi vide la possibilità di concludere un affare vantaggiosissimo per le sue tasche, tanto che la fece subito nascondere in un magazzino. La fece, poi, nottetempo e di nascosto, imbarcare in una nave militare e la trasportò in Sicilia, ad Augusta, affidandola ad un suo parente, tale Francesco Sgarlata, che non trovò di meglio che nascondere la nella sua masseria, occultandola sotto un mucchio di letame. Già allora era fiorente il mercato del traffico clandestino dei reperti archeologici, che, detto per inciso, non conosce mai crisi, con il terminale più importante a Parigi.

L'ammiraglio Bellini, perciò, contattò alcuni antiquari parigini interessati all'acquisto, e fu il più importante di essi, Dominique Lessage, ad offrire il prezzo migliore, per cui la statua approdò a Parigi nel 1914, per essere trasferita a Berli-



Persefone

no, il 10 dicembre 1915 e nel maggio dell'anno successivo è già pubblicata nel numero otto della rivista archeologica **Königlich Preubischen Kunstsammlungen**.

La statua marmorea della Dea è descritta minuziosamente: ben novecentocinquanta chilogrammi di peso, un metro e settantotto di altezza, oltre alla fattura stilistica "caratteristica dell'area meridionale dell'Italia, colonizzata dalle popolazioni peloponnesiache". E' perfino superfluo ricordare che Sparta, da dove provenivano i fondatori di Taranto, si trovava appunto nel Peloponneso, come Achei erano i fondatori di Metaponto, Sibari o Crotona. La statua è davvero splendida, tanto che l'archeologo **Theodor Wiegand** le dedica addirittura una monografia. Tuttavia qualcuno ne mise in dubbio l'autenticità, in quanto l'essere rimasta sepolta per quasi un anno nel letame nella masseria siciliana, aveva innescato una reazione chimica (per i vapori dell'azoto del letame) che l'aveva completamente ripulita dalle incrostazioni, per cui sembrava quasi che fosse stata restaurata.

Per tagliare la testa al toro, Monsieur Lessage fa sapere all'ammiraglio Bellini che se non troverà, laddo-

ve era stata rinvenuta la statua (un pozzo) almeno qualche altro frammento, l'affare forse non sarebbe stato concluso. L'ammiraglio si precipita a scandagliare il pozzo e, fortunatamente (per lui, ma non per noi), rinviene un grosso frammento della spalliera del trono, stavolta ancora pieno di incrostazioni e lo manda con un corriere a Berlino. L'autenticità della Persefone Gaia ora è del tutto evidente e il Pergamon Museum, procede al suo acquisto. Tuttavia, furbescamente, il frammento del trono non viene esposto (sarebbe stata una prova incontrovertibile della sua provenienza), ma restaurato e celato in magazzino.

Nel suo entusiasmo, tuttavia, Theodor Wiegand, nella monografia della Dea aveva descritto dettagliatamente anche questo pezzo, fotografandolo addirittura, rendendo, perciò, vano il tentativo del Pergamon di confondere le tracce sulla provenienza della Persefone.

Ora la lodevolissima iniziativa dei nostri parlamentari, nella speranza che, come è stato per il vaso di Eufonio che il Metropolitan di New York ha dovuto restituirci, potremo ammirare la bellissima Dea in qualche sala del nostro MARTA.

Gianluca Guastella



Persefone - museo Pergamon di Berlino



Pergamon museo di Berlino